

28¹ Ὅψε δὲ σαββάτων, τῇ ἐπιφωσκούσῃ εἰς μίαν σαββάτων ἦλθεν Μαριάμ ἡ Μαγδαληνὴ καὶ ἡ ἄλλη Μαρία θεωρῆσαι τὸν τάφον.

// 28,1-10 Testi paralleli: Mc 16,1-11; Lc 24,1-12; Gv 20,1-18

28,1 *Alla sera del sabato al risplendere del primo giorno della settimana* (ὅψε δὲ σαββάτων, τῇ ἐπιφωσκούσῃ εἰς μίαν σαββάτων) – Mentre gli altri vangeli indicano in modo inequivocabile il mattino presto come il momento dell'arrivo al sepolcro delle donne (cfr. Mc 16,1; Lc 24,1; Gv 20,1), il caso di Mt 28,1 è davvero complicato. Le questioni principali sono riassumibili nei seguenti due punti: 1) il significato di ὅψε; 2) il collegamento di ὅψε δὲ σαββάτων con τῇ ἐπιφωσκούσῃ εἰς μίαν σαββάτων. (1) Anche se trasmesso in modo sicuro e senza varianti testuali, il riferimento cronologico al v. 1a è un'antica *crux interpretum*, causata dal fatto che si può intendere ὅψε come preposizione (= «dopo») o come avverbio (= «tardi»). Quando ὅψε si trova con un genitivo inteso come partitivo (come qui: σαββάτων) dovrebbe avere valore avverbiale: «il sabato tardi». (2) In 28,1b compaiono: a) il verbo ἐπιφώσκω, che nel NT significa «cominciare a splendere», «sorgere» e b) un'altra volta il termine «sabato», che però significa qui «settimana», conformemente all'uso ebraico e della Chiesa antica. L'espressione τῇ ἐπιφωσκούσῃ εἰς μίαν σαββάτων significa pertanto «quando incominciava a brillare il primo giorno». Tra

le due parti della frase di 28,1 permane una tensione, ma noi decidiamo di seguire due testimonianze antiche, quella di Girolamo (*vespere autem sabbati quae lucescit in primam sabbati*) e quella della colonna latina del Codice di Beza (d), *sero autem sabbatorum inlucescente in una sabbatorum*), intendendo ὅψε non come preposizione (così la versione CEI: «dopo il sabato») ma come avverbio («alla sera del sabato» oppure «il sabato tardi»). Con ciò vogliamo rivalutare la posizione originale di Matteo, che punta al sabato sera. È a questo livello che si può leggere anche lo strano dettaglio delle donne che, in Matteo, non vanno a ungerne un corpo, portando (azione proibita di sabato) aromi, ma a «vedere» la tomba del Signore. A questa interpretazione sembra accordarsi anche la testimonianza del *Vangelo di Pietro*, 9,35, che diversamente dai vangeli canonici si interessa anche della descrizione della risurrezione di Gesù: nell'apocrifo la risurrezione avviene di notte e anche lì non si parla dell'alba della domenica, ma della notte inoltrata del sabato, quando già nasce la domenica. Il *Vangelo di Pietro*, in questo senso, rappresenta una testimonianza molto antica di un'esegesi di Mt 28,1 nel senso che intendiamo noi. Per quale ragione però Matteo, partendo da quanto trova in Mc 16,1 (e che colloca in Mt 28,1b), aggiunge

QUINTA PARTE: LA TOMBA VUOTA E LA CONCLUSIONE IN GALILEA (28,1-20)

L'ultima parte del vangelo può essere suddivisa in tre quadri: il primo, dove sono riportati l'inaspettata notizia della tomba vuota, l'annuncio della risurrezione da parte di un angelo e la prima apparizione di Gesù (28,1-10), il secondo, con il racconto della corruzione delle guardie (28,11-15), e il terzo e conclusivo, nel quale il Risorto si mostra agli Undici e li invia ai pagani (28,16-20).

28,1-10 L'annuncio della risurrezione

Il racconto matteano della tomba vuota e della prima apparizione del Risorto diverge per molti punti da quello degli altri vangeli. La diversità tra i vari racconti,

28¹ Alla sera del sabato, al risplendere del primo giorno della settimana, Maria Maddalena e l'altra Maria andarono a vedere il sepolcro.

anche quanto troviamo in 28,1a, ovvero che era ancora sabato quando le donne vanno al sepolcro? Una soluzione è che Gesù deve risorgere “subito”, e nonostante la presenza dei custodi (elemento, non dimentichiamo, che solo Matteo attesta). In questo modo, l'evangelista vuole dimostrare l'affidabilità di Gesù e la sua divinità in maniera incisiva, rendendo la risurrezione immediata e appena dopo l'arrivo delle guardie: le donne così giungono alla tomba quando inizia il nuovo giorno, «il terzo giorno» di cui Gesù aveva parlato nei suoi annunci. Un'altra soluzione però è che il giudeo-cristiano Matteo, sottolineando il fatto che è ancora sabato quando le donne partono per il sepolcro (e senza togliere nulla al significato del «primo giorno *dopo* il sabato») che diventerà nella tradizione cristiana il «giorno del Signore», quello delle apparizioni del Risorto) voglia ribadire il valore perenne dello *Shabbat* come vertice della creazione (il settimo giorno) e giorno dell'incontro con Dio. In ogni caso, la visione di Matteo non può essere dismessa facilmente, e nemmeno assimilata a quella degli altri racconti pasquali. Si deve accettare cioè che le versioni siano inconciliabili, come Girolamo aveva ben notato. In una sua lettera, confrontando la versione di Matteo con quella di Marco (che nella finale lunga del suo vangelo, in 16,9, scrive che

Gesù è risuscitato il mattino del giorno dopo il sabato). illustra il motivo che avrebbe portato i due evangelisti a dare resoconti diversi a riguardo: «Tu vuoi sapere, anzitutto, come mai Matteo riferisce che il Signore è risorto la sera del sabato, all'alba del primo giorno della settimana, mentre Marco afferma che è risorto il mattino del giorno seguente [...]. Questo problema lo si può risolvere in due modi. Ti spiego: o non accettiamo questa testimonianza di Marco, in quanto è riportata da rare copie del suo Vangelo, ma soprattutto per il motivo che il suo racconto sembra diverso e in contrasto con quello degli altri evangelisti; oppure dobbiamo rispondere che tutti e due hanno detto il vero, in quanto Matteo avrebbe indicato il momento in cui il Signore è risorto, e cioè la sera del sabato, mentre Marco avrebbe indicato il momento in cui Maria Maddalena lo vide, e cioè il mattino del primo giorno della settimana» (*Epistola a Edibia*, 120,4,11A *vedere* (θεωρησαι) – Oppure «a osservare», come in 27,55 (θεωρουσαι), e, dunque, non a «visitare» (così la versione CEI) il sepolcro. L'importanza del dettaglio è legata a quanto visto sopra sul sabato, perché se le donne partono quando è ancora sabato, come si intende dall'inizio della frase («alla sera del sabato»), allora è ovvio che vige per loro la proibizione di portare qualsiasi oggetto.

«dovuta alla stesura dell'evangelista oppure alla varietà di tradizioni, lascia intendere che non si tratta di una creazione della comunità, perché in tal caso vi sarebbe una maggiore unità» (J. Caba). Poiché i racconti evangelici non sono solo storici, ma anche interpretazione teologica degli eventi lì narrati, ci dobbiamo aspettare che la mano di Matteo emerga in modo evidente attraverso alcuni dettagli che contraddistinguono il suo modo di scrivere e il suo pensiero.

Il dettaglio delle *donne* che in Matteo non vanno a ungere il corpo di Gesù (cfr. Mc 16,1), ma a «vedere» la tomba è significativo, e ritenuto storico da C.A. Evans, che ha studiato da vicino la sepoltura giudaica al tempo di Gesù e la pratica dell'*ossilegium*. Infatti, «se l'intento delle donne è quello di piangere privatamente (come la Legge giudaica e i costumi permettevano) e, ancora più